

Progetti di Innocenzo Sabbatini
 Livio Toschi

Con la mostra «Innocenzo Sabbatini. progetti 1914-1940», tenuta alla galleria A.A.M. di Roma dall'1 al 20 febbraio 1982, Bruno Regni e Marina Sennato (con i quali ha collaborato Francesco Moschini) hanno offerto un'ulteriore elaborazione dei loro studi su questo architetto, che tanta parte ha avuto nell'edilizia popolare romana (I precedenti studi su S. sono: *Innocenzo Sabbatini architetto*, in «Capitolium», maggio-giugno 1976, pp. 2-10; *L'architettura del Novecento e la «Scuola Romana»*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», aprile-agosto 1978, pp. 37-62).

Dal 1919 al 1931 S. lavora all'I.C.P. (dal 1927 è capo dell'Ufficio Progetti), e a questo periodo è legata la sua produzione migliore, anche se un'attività frenetica ne condiziona la maturazione culturale. «Per avere una corretta chiave di lettura delle opere di Sabbatini, è necessario sfrondarle, talvolta in maniera piuttosto massiccia, di molti elementi sovrastrutturali di derivazione eclettico-accademica al fine di estrapolare un filone di tendenza che si muove nel campo di una espressività tutta romana, accompagnata da un diffuso pittoricismo scenografico: le espressioni evocatrici di una passata grandezza romana non sono intese stilisticamente ma morfologicamente come mezzo attraverso il quale è necessario passare per un rinnovamento dell'architettura». (*L'architettura del Novecento . . . cit.*) L'aspetto più moderno della sua opera è indubbiamente la ricerca di un rapporto tra l'edificio e la città, e questo hanno voluto sottolineare gli AA. nelle (purtroppo) poche righe del catalogo, il cui significativo titolo è *Innocenzo Sabbatini: architetture per la città*. Ma veniamo più propriamente alla mostra, alla cui inaugurazione era presente lo stesso S., oggi ultranovantenne. Ordinata cronologicamente, un'ampia raccolta di disegni e foto, in parte inedita, ha permesso d'interpretare appieno l'opera vasta e stimolante di S., grazie anche ai diversi saggi critici dell'epoca, che gli AA. hanno lodevolmente proposto a commento degli elaborati grafici.

Dopo i progetti per il liceo-ginnasio «Leopardi» a Osimo, sua città natale (1914), e per un ciborio, premiato al concorso dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon (1915), nel 1918 S. si diploma a Brera professore di disegno architettonico. Nel 1919-21 realizza il gruppo Trionfale II per l'I.C.P., che gli chiede di costruire

«alla maniera di Pirani». Ma la decorazione con mattoni a faccia vista e con bugnato di travertino, che per Pirani era strettamente funzionale, diviene qui esuberante, superflua, e si contrappone alla chiarezza distributiva. Un discorso non molto diverso si può fare per le costruzioni dei primi lotti alla Garbatella (1920-22), mentre gli edifici di piazza Sempione a Monte Sacro (1921-23) presentano una decorazione più scarna, a tutto vantaggio del rigore compositivo.

Accanto all'esperienza «medievalista», al Trionfale S. compie un accostamento misurato ma felice alla *Secessione* con la «Casa dei Bambini». Dopo alcuni interventi in cui S. affina la propria tecnica, come al Trionfale III (1923), a Piazza d'Armi II (1925), nella casa del lotto 10 e nelle palazzine del lotto 13 alla Garbatella (1926), assai importanti in questo filone risultano gli intensivi realizzati nel 1927-30 a via Marmorata (parte di un progetto originariamente incentrato su una piazza interna circolare), evidente testimonianza di una rilettura «costruttivista» dell'architettura romana. Gli esempi più emblematici di questo neoromanesimo sono gli edifici per bagni pubblici, abitazioni e studi per artisti (1926), nonché il cinema-teatro e abitazioni (1927-28), ambedue in piazza Bartolomeo Romano alla Garbatella. Ma non va neppure trascurata la casa alla circonvallazione Clodia, o Trionfale V (1927).

Per una fortunata serie di circostanze, nel 1927 a S. si presenta la grande occasione, dalla quale nascono gli Alberghi Suburbani alla Garbatella, il cui linguaggio d'avanguardia suscita tra i contemporanei scalpore e critiche non sempre benevole.

Documentazione sugli Alberghi Suburbani viene presentata all'XI Congresso Internazionale dell'Abitazione e dei Piani Regolatori (1928), alla I Esposizione Italiana di Architettura Razionale (1928), alla I Mostra Nazionale dell'Abitazione e dei Piani Regolatori (1929). Del 1928, non citato nella mostra, è un interessante progetto per l'I.N.C.I.S., da realizzare sull'area dell'ex Dogana a Milano (in: I.N.C.I.S., *L'opera dell'Istituto nel suo primo triennio*, Roma 1929).

Interventi successivi come il progetto del gruppo Trionfale VII (1930), tendono alla sintesi dei momenti architettonico e urbano, tormentando le masse con tagli, rientranze e scallettamenti, che generano spazi estremamente variati nel loro rapporto con la città.

Si partecipa quindi al concorso bandito dall'I.C.P. di Napoli, ricevendo un premio d'in-

coraggiamento per quello che molti considerano il suo progetto più maturo (1930): qui «il connubio tra morfologia del prezzo urbano e tipologia edilizia è talmente stretto che l'uno dà motivo all'altro in una totale esaltazione della forma». La sua attività si allontana poi per qualche tempo dal problema della casa popolare: è impegnato nei concorsi Falk per progetti di costruzioni a struttura di acciaio (1932), per la facciata di San Petronio a Bologna e per il palazzo delle poste a piazza Bologna (1933). Ma nel 1940 lo ritroviamo vincitore del concorso bandito dal Consorzio Nazionale tra gli Istituti Fascisti Autonomi per le Case Popolari per un progetto tipo di abitazione minima, e l'anno dopo realizza un quartiere di casette alla Bufalotta.

Ancora poco noto al grande pubblico, da questa mostra la figura di S. esce definitivamente rivalutata, collocandosi a buon diritto accanto ai più celebrati architetti della «scuola romana».

Duiker, l'estetica della funzionalità

Maria Italia Zacheo

Si è tenuta a Roma (aprile-maggio 1982) nell'Istituto Olandese di Cultura questa mostra uno dei più significativi esponenti del dibattito architettonico degli anni Venti-Trenta in Olanda.

Tre i temi di fondo proposti attraverso l'organizzazione dei progetti dell'architetto (ventidue progetti presentati) in altrettante sezioni: 1917/24 La tradizione, L'insegnamento di F.L. Wright, Il razionalismo. 1925/30 Il gioco delle trasparenze: la nuova oggettività. 1931/35 L'architettura è una macchina: il teatro e lo spazio collettivo.

Interessante la tavola rotonda svoltasi il 25 maggio a conclusione della mostra stessa. Dopo l'introduzione generale, sulla figura di Duiker e sugli sviluppi della sua architettura, di Mari-stella Casciato (curatrice dell'esposizione e del catalogo), soprattutto gli interventi di Gabriele Milelli e di Carlo Melograni hanno sottolineato alcuni aspetti emergenti della produzione dell'architetto.

Il primo, accennando ad una necessaria revisione delle diverse esperienze architettoniche in Olanda tra le due guerre, non catalogabili in un'unica definizione fondamentale, ha poi in-

dicato quale caratteristica primaria delle opere mature di Duiker l'impostazione ingegneristica, che filtra lo studio linguistico e motiva l'indipendenza dal Neoplasticismo. Necessità di controllo e non di astrazione.

L'attenzione sul «linguaggio concreto» (piuttosto evidente anche nel catalogo, che soprattutto esamina progetti di edifici scolastici) è riproposta da Melograni che, puntualizzando, invita ad una lettura della Mostra e della produzione di Duiker in due parti essenziali, tra loro relazionate: il periodo della Accademia di Belle Arti (1913-24) e il periodo successivo (1924-35).

Il primo gruppo di opere, che oltre all'Accademia comprende soprattutto le tredici abitazioni signorili a Den Haag, più suggestivo, evoca in molte occasioni manifestamente, la tradizione e la rivista.

Nel progetto vincitore del primo premio al concorso per la Rijksacademie voor Beeldende Kunsten di Amsterdam (Duiker e Bijvoet, 1919) la struttura è sentita come mezzo espressivo. Il ricordo di Berlage in alcune volumetrie, soprattutto interne, o le influenze wrightiane (Unity Church e Imperial Hotel) determinano un impianto solo apparentemente accademico, che di fatto non esclude ma matura la ricerca di forme nuove. Novità nella continuità.

Flessibilità e sperimentazione tecnologica costituiscono il leit-motiv del secondo gruppo di progetti (in particolare la lavanderia Kopen Stelenfonds, il sanatorio Zonnestraat, gli edifici per abitazione, le diverse scuole, i cinematografi e il complesso polifunzionale Gooiland).

L'architettura della casa economica e soprattutto della fabbrica sono alla base della nuova ricerca espressiva; la tradizione, ormai assimilata, è superata in un linguaggio chiaramente razionalista. Novità nella discontinuità.

Ma continuità o discontinuità consentono ugualmente una valida relazione con le preesistenze; nella migliore tradizione olandese urbanistica e architettonica hanno sempre un denominatore comune. La notevole capacità organizzativa degli spazi non ha infatti mancato di evidenziarsi in questo paese in pianificazioni intelligenti, in oculate scelte di ubicazione o in economiche utilizzazioni interne degli edifici e già dal Medioevo lo studio delle tipologie e degli standards ha portato a soluzioni di una naturalezza altrove sconosciuta.

Non poche le indicazioni attuali che ci vengono dall'esperienza olandese, il cui fine principale è la funzionalità; a tale proposito